

PREVISIONI DEGLI ESPERTI SULL'EPIDEMIA

Covid, la seconda ondata ci sarà «Un vaccino entro dicembre»

Ricerca del S. Matteo e del Niguarda: il virus è stabile, non può sparire
Sono migliorate le terapie, ma non basta. Occhi puntati sull'autunno

«Resterà fra noi». Il Covid-19 non se ne andrà dalla Lombardia, dall'Italia e dal mondo. Non è come i già conosciuti Sars e Mers, che come meteore sono arrivati e andati oltre. La seconda ondata ci sarà. Presentati alla Fondazione Cariplo i risultati dello studio condotto su 400 pazienti da policlinico San Matteo e Niguarda. Occhi puntati sull'autunno. «Un vaccino entro dicembre». ZORZETTO/PAGINE 2 E 3

«Il Covid è “programmato” per restare» Il San Matteo si aspetta la seconda ondata

Presentati alla Fondazione Cariplo i risultati dello studio condotto su 400 pazienti da policlinico di Pavia e Niguarda

Donatella Zorzetto / PAVIA

«Resterà fra noi». Il Covid-19 non se ne andrà dalla Lombardia, dall'Italia e dal mondo. Non è come i già conosciuti Sars e Mers, che come meteore sono arrivati e andati oltre. «Il Covid-19 sembra fatto per restare non per andare via, biologicamente parlando». Ha tuonato come sentenza questa previsione ieri mattina alla Fondazione Cariplo durante la presentazione dello studio “Sars-CoV-2: Cosa è successo in Lombardia e quali vantaggi porterà alla ricerca per il futuro?”, studio unico per numero di pazienti testati, concluso a quattro mani da policlinico San Matteo di Pavia e Asst Grande ospedale Metropolitano Niguarda di Milano. Un lavoro che ha preso in esame, per la prima volta al mondo,

400 malati Covid-19 da tutta la Lombardia, dei quali ha analizzato le sequenze genomiche virali. I risultati sono riassumibili in questo modo: il virus non è arrivato dalla Cina ma si è riprodotto in due ceppi lombardi: uno a nord della regione (Bergamo) e uno a sud (Lodi-Cremona); è un virus stabile, non è mutato e quindi sempre aggressivo, è mutata semmai la malattia, che si è indebolita; quindi c'è ancora e può colpire in ogni momento, specialmente dal prossimo autunno; proprio perchè stabile è più facile trovare un vaccino.

DUE ÉQUIPE AL LAVORO

Pavia e Milano. Fausto Baldanti, primario di Virologia al San Matteo e Carlo Federico Perno, Università degli Studi di Milano, già direttore della Medicina di laboratorio del Niguarda, si sono scambiati conoscenze e ricercatori. I loro giovani scienziati hanno dato l'anima per questo studio, che ora figura tra i più prestigiosi

al mondo. Tutto nasce dall'intuizione di chi, come Baldanti e Perno, tra gennaio e febbraio si è trovato di fronte «un nemico ignoto». «Era il 30-31 dicembre 2019 quando la Cina riferiva di una strana polmonite; pochi giorni dopo i casi erano 44, mentre il 10 gennaio si cominciava a dare un nome a tutto questo, Coronavirus appunto, e a sequenziare l'intero genoma – ha spiegato Baldanti –. Dati che sono stati resi ufficiali consentendoci, tra gennaio e febbraio, di analizzare 70 casi, tutti negativi. Ci è voluta la notte tra il 20 e 21 febbraio per scompigliare le carte in Lombardia: con il Paziente 1 che il San Matteo ha prelevato dall'ospedale di Codogno quasi moribondo (e poi salvato) pervaso da un virus che non aveva



Peso:1-16%,2-73%

preso in Cina o dal contatto con un cinese.

«Spinti dall'emergenza, abbiamo raccolto e analizzato dati in quattro mesi di dramma sanitario», ha concluso Baldanti.

VIRUS POCO VARIABILE

«Dal nostro studio emerge il profilo di un virus non mutato, poco variabile – ha conferma-

to Perno –. Diciamo che se si è evoluto non vuol dire che ne sia mutato l'elemento patogeno. Non c'è nessuna evidenza che sia più buono. Dunque aspettiamocelo in autunno. Semmai ha un'aggressività clinica più attenuata, ciò vuol dire che abbiamo imparato ad affrontare la malattia (Covid), intervenendo tempestivamente sui pazienti, con disponibili-

tà di una gamma di farmaci, e favorendo la guarigione con il trattamento ad ossigeno». Una scommessa che San Matteo e Niguarda si apprestano a vincere già in autunno. —

IL CASO

Focolai, Alzano strappa il primato a Codogno

PAVIA

Se fosse stata disposta la Zona rossa ad Alzano e Nembro sarebbe stato fatto quando già il virus era presente all'interno. Lo ha sottolineato Carlo Federico Perno, già direttore della Medicina di laboratorio del Niguarda, a margine della presentazione dello studio condotto da San Matteo e Niguarda, promosso e sostenuto da Fondazione Cariplo.

«Quando a Codogno è stato trovato il virus, ad Alzano già c'era – ha sottolineato Perno rispondendo ai giornalisti in merito alla Zona rossa della Bergamasca –. Quindi quella della Zona rossa sarebbe stata una chiusura con il virus già all'interno, anche se fosse avvenuta al momento di Codogno. Questo non significa che non si dovesse fare, sono valutazioni in cui non entro, ma sappiate che quando il virus è stato

dimostrato a Codogno era già ad Alzano».

Il Coronavirus ha fatto il suo ingresso in Lombardia verso la seconda metà di gennaio. «I dati raccolti mostrano inequivocabilmente che il virus è entrato sul territorio regionale prima di quel che si pensasse in origine – hanno spiegato Perno e Fauto Baldanti, primario di Virologia al San Matteo – e soprattutto lo ha fatto con assalti multipli e concentrici di ceppi virali diversi in luoghi diversi, ma in tempi molto vicini tra loro». Il fatto che sia entrato in Lombardia da più parti e forse nello stesso tempo, ne spiegherebbe, secondo gli scienziati, anche l'aggressività. —

D.Z.



Il reparto di terapia intensiva del policlinico San Matteo. Le rianimazioni si stanno progressivamente svuotando, ma l'attenzione sulla seconda ondata resta alta



Peso: 1-16%, 2-73%